Anno IX. N. 468 — Udine - Venerdì 4 Novembre 1904 — Ammin. Via Savorgnana N. 13

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ad avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Conto corrente colla Posta

I nostri candidati:

GIUSEPPE GIRARDINI	per	Udine
RICCARDO LUZZATTO	„	San Daniele-Codroipo
UMBERTO CARATTI	„	Gemona-Tarcento
EMILIO DRIUSSI	„	Palmanova-Latisana
CARLO POLICRETI	„	Pordenone-Sacile
L. D. GALEAZZI	„	San Vito al Tagliamento

Il manifesto del Comitato elettorale democratico udinese

Elettori,

Non sono ancora molti anni trascorsi, da che la vita politica locale era dominata da private clientele, le quali solevano disporre con padronale incontrastata alterezza di quanto costituisce la più sacra e delicata emanazione della sovranità popolare. Fu allora che sorse in Udine, promosso e diretto da

GIUSEPPE GIRARDINI

quel poderoso ed entusiastico movimento civile, che, interpretando operosamente le aspirazioni generali, portò ben presto la fede vostra al trionfo.

Nella suprema assemblea nazionale l'eletto da voi non solo osservò con esemplare coerenza il mandato, ma seppe altresì suscitare intorno alla propria azione parlamentare tanta ammirazione e così largo consenso, che fu innalzato, tra i più autorevoli, alla direzione dell'intero partito radicale italiano. E quando la disastrosa esperienza del cieco e violento semplicismo reazionario elevò i principî radicali a teoria di governo, quando le nostre idee, già rappresentate dagli avversarî come pericolose e dannose, fornirono al giovane regno la luce della nuova orientazione politica

GIUSEPPE GIRARDINI

fu tra coloro da cui lo Stato attendeva l'attuazione del nostro programma.

Nessuna forza umana può arrestare il cammino dell'evoluzione sociale, nessuna volontà deviarla, nessuna violenza comprimerla. La marcia dell'incivilimento porta inevitabilmente, come ogni altro spostamento d'equilibrio, a brevi e parziali sussulti nella vita collettiva. È dei partiti politici ignari di queste indefettibili leggi sociali così l'inconsulta paura che la folle violenza; è invece sapiente e previdente virtù del partito radicale quella di mantenere e di reintegrare fraternamente le condizioni indispensabili alla prosperità nazionale senza lasciare strascichi d'odio e senza vani rimpianti.

Elettori!

Il programma del vostro deputato è già scolpito nelle vostre rette coscienze; esso fa parte ormai della vostra personalità; è l'energia che vi eleva alla dignità di citttadini cooperanti efficacemente al bene nazionale. Sotto la feconda tutela di questo programma il risveglio economico italiano, già così promettentemente iniziato, si compirà sicuramente; e l'intera vita nazionale, riconfortata da una politica ferma negli ideali di libertà e di benessere e schiva così dalla prepotenza conservatrice come dalla sconsideratezza demagogica, si spoglierà rapidamente di quanto ancora l'affligge o ne ostacola il progresso. Accorrete dunque alle urne con questa calda fede nel cuore, con questa bella visione nell'animo; e ciascuno di voi dia opera a che da questa lotta riesca trionfante, simbolo di virtù democratiche ed espressione di libere volontà, il nome di

GIUSEPPE GIRARDINI

IL COMITATO ELETTORALE

Antonini Lino — Arrigoni Riccardo — Angeli Paolo — Bardusco rag. Luigi — Barbini Luigi — Bianchini Pietro — Bigotti Enrico — Beltramelli Carlo — Bergamini Giuseppe — Bessono Lorenzo Davide — Bonini prof. Piero — Biancuzzi Vittorio — Bosetti Arturo — Bissattini Giovanni — Bigotti Luigi — Braidotti cav. Luigi — Broili Emilio — Braidotti Aurelio — Caratti avv. Umberto — Collovigh Luigi — Comelli dott. Giuseppe — Comino Sante — Conti Giuseppe — Cricchiutti Luigi — Cudugnello ing. Enrico — Danelon Marco — Diamante Giacomo — De Marco Clemente — Del Negro Luigi — Di Benetto Giuseppe — Florit Ciro — Furlano Ambrogio — Greatti Luigi — Gasparini Antonio — Gori Giuseppe — Galluzzo Isacco — Gigante Giacomo — Larocca Paolo — Madrassi Silvio — Magistris Pietro — Mattioni Vincenzo — Manzini prof. Vincenzo — Mantovani Luigi — Minisini Francesco — Martinis Valentino — Monaco Adolfo — Menassi Giuseppe — Mattioni Emilio — Montemerli Antonio — Michelazzi Giovanni — Murero dott. Giuseppe — Pauluzza Pietro — Pagnutti Pietro — Pian Gio. Batta — Pianta Luigi — Pecile prof. Domenico — Pagnutti Rodolfo — Perusini dott. Costantino — Pico Emilio — Pittoritti Odorico — Riva Giuseppe — Romano Antonini — Ruggeri Enrico — Salvadori Vittorio — Tonini rag. Giovanni — Tosolini Carlo — Tavasani dott. Ermete — Tonini Romolo — Totis Enea — Totis Domenico — Vatri Giuseppe — Vittorio Pietro — Zara Giuseppe — Zillotti Enrico.

IL DISCORSO DELL'ONOR. GIRARDINI

Ieri sera nella sala Cecchini, affollata di cittadini, l'on. Girardini parlò agli Elettori.

Salutato al suo apparire da un fragoroso applauso, l'oratore prese la parola.

L'esordio

Incomincia dicendo che le accoglienze fattegli dimostrano che non c'è bisogno che egli faccia un resoconto della sua vita parlamentare perchè tutti lo hanno immediatamente riconosciuto. Richiamerà solo quel tanto che è necessario a chiarire il suo concetto politico nel momento attuale mostrando per quali fasi esso si sia maturato. Dal 1892 è tutta una continuità di battaglie fino all'ostruzionismo, fino all'insigne lotta per la difesa delle istituzioni. Questa lotta conteneva implicitamente un programma perchè la libertà non bastava averla conquistata ma bisognava anche assicurarla ed arricchirla di un contenuto di riforme sociali e politiche. Ed all'alba del nuovo regno fu riconosciuta la santità dell'opera che in difesa delle istituzioni l'estrema sinistra aveva compiuto.

Chiamato al potere Giuseppe Zanardelli che aveva approvato l'ostruzionismo e che assieme coi suoi seguaci ne aveva determinata la vittoria, quelli che erano ritenuti sovversivi lo appoggiarono; e spiega quanto pazientemente lo abbiano appoggiato attendendo dal Ministero un ordinato e pacifico svolgimento delle riforme.

La vita del ministero Zanardelli-Giolitti può dividersi in tre periodi.

Il primo periodo

Il primo periodo è contrassegnato dagli scioperi del 1901; fu una insorgenza dei lavoratori dei campi che vollero rinnovati i patti del lavoro, e che ottennero veramente dei rinnovamenti rilevantissimi, perchè il governo cessò dall'intervenire col peso della sua autorità e sua forza a difendere gl'interessi particolari dei proprietari. Dall'altra parte allora fu un'insurrezione delle forze conservatrici contro il governo, e contro l'on. Giolitti specialmente; E la questione, *sempre più ingigantitasi* venne decisa in un solenne dibattito nel giugno 1901.

Fu questa la prima, forse la maggiore discussione politica che abbia avuto luogo durante *questa legislatura*, perchè faceva veramente la prima prova in Italia, un regime di libertà, ed assumevano contro il governo che le rappresentava il loro primo e maggiore cimento le forze conservatrici della camera.

Il Ministero fu salvato dall'Estrema Sinistra; ed io parlando, dice l'oratore, a nome del partito radicale diceva *«che il rispetto alle libertà senza combattere quell'insieme d'interessi e pregiudizii, che si collega ai nostri istituti finanziarii ed amministrativi, sarà un fatto contingente e l'opera del ministero scarsa ed effimera.»*

L'attesa

Con questi ammonimenti demmo al ministero il nostro voto, e lo mantenemmo concordi con gli altri partiti dell'estrema, malgrado i fatti di Berra e Giarratana, augurando un rinnovamento politico nel nostro paese ed attendendo. Fino a che il ministero parve un certo giorno destarsi, e nel discorso della corona prometteva la riforma tributaria, la riduzione del prezzo del sale, una legislazione del lavoro, il riconoscimento dello stato giuridico degli impiegati, una riforma giudiziaria ecc. ecc., ma tranne qualche tentativo fallito, non se ne fece nulla. La opposizione cambiò tattica, andò mano mano disperdendosi, le discussioni di principii ammutolirono, e venimmo al secondo periodo della vita ministeriale.

I repubblicani, stanchi dell'attendere invano, cedettero alle giuste impazienze e si staccarono dal ministero. Noi ed i socialisti volemmo non disperare, non far getto ancora delle care speranze per il bene della nazione.

E giunti alla discussione politica, nel 12 giugno 1902 l'on. Turati parlando a nome dei socialisti notava le incertezze e le incoerenze dell'azione governativa, ed io parlando nello stesso giorno per il mio partito, osservavo come all'illanguidire della vita parlamentare, corrispondesse lo svolgersi sempre più attivo della *vita* del paese nelle pubbliche affermazioni e nelle organizzazioni del lavoro, che con la loro personalità assurgevano verso lo Stato.

Dicevo che *l'inerzia* governativa costituiva una contraddizione incompatibile con la vitalità del paese.

L'inchiesta sulla marina

Passarono i giorni nondimeno inerti ancora. Un solo incidente sorse, ed un *solo* alto dibattito, quando causa i fatti troppo dolorosi, la relazione dell'on. Arlotta, e la campagna dell'*Avanti* provocarono la mozione di un'inchiesta sulla marina.

Il partito radicale intervenendo come era debito suo, in questa grave discussione, le mie parole, debbo pur dirlo, fortunate, diedero forma e concetto ad una discussione, stata fino allora disordinata. Il ministro Zanardelli non rifiutava l'inchiesta, ma reputava un atto di sfiducia che l'inchiesta fosse ordinata dal parlamento.

Allora io posi il principio che, *il diritto d'inquirire apparteneva inalienabilmente alla prerogativa parlamentare, e che non era già la camera che volendo l'inchiesta mancasse di fiducia verso il ministero, ma era il ministero che reclamando per se quel potere che apparteneva alla rappresentanza nazionale, mancava di fiducia verso di essa.*

Questa è la tesi sulla quale la camera fu richiamata, che fu generalmente accolta e che, se non trionfò in quel momento, trionfò poco appresso.

Il ministro Zanardelli si salvò; ma 39 voti di maggioranza parvero un niente all'on. Giolitti e se ne staccò, dichiarando pubblicamente che egli non voleva appartenere ad un governo che non avesse l'appoggio dell'estrema.

Il rifiuto dell'Estrema

L'on. Zanardelli aveva anch'esso sin dapprincipio intuita questa opportunità e rivolse a qualche uomo dell'estrema sinistra, voglio dire all'on. Marcora l'invito di far parte del governo.

Ma l'estrema non potè accettarlo. Furono sollevati allora i più acerbi rimproveri al partito radicale, ma malgrado tutti i lamenti il partito radicale non poteva altrimenti contenersi perchè se avesse accettato di appartenere a quel ministero che è il presente, sarebbe stato oppresso ed avrebbe trovato ivi la sua fine.

Seguita la morte dell'on. Zanardelli, tornato al potere, Giolitti combinò un governo trasformista con un programma ricco di promesse. Ma che valgono i programmi per un governo trasformista?

L'Italia ha bisogno di vedere dalle basi riformati i propri istituti.

L'Italia ha bisogno di rinnovare la propria scuola e gli istituti educativi.

D'innalzare la dignità dei maestri, degli educatori e degli ufficiali impiegati dello Stato.

Di riconoscere e di appagare le esigenze del nuovo diritto del lavoro e riconoscere la personalità giuridica delle organizzazioni proletarie affinchè diventino stramenti d'ordine e di progresso.

Di colpire al cuore e togliere l'accentramento amministrativo che è la più grande sventura del paese, di compiere altre riforme ancora.

Ma un governo trasformista davanti a questi bisogni si riduce a delle riforme insufficienti, a dover rispondere con delle irriverenti accuse d'egoismo alle giuste esigenze dei pubblici educatori, a dover insidiare la vita delle associazioni, dei suoi dipendenti, a dover combattere le organizzazioni negli operai; a menomare *ancora* le autonomie locali con la legge bugiardamente detta delle municipalizzazioni, ad essere incapace di mantenere tutte le sue promesse. Lo stesso esercizio di stato delle ferrovie, senza una costituzione autonoma, in cui tutti gl'interessati, dai contribuenti ai ferrovieri, abbiano parte, non può raggiungere il suo scopo.

Dimostra come si siano rivelati impotenti a governare lo Stato il partito conservatore ed il partito che fu già detto progressista, percui il paese invoca una democrazia riformatrice, solo partito capace di evitare all'Italia i due mali che potrebbero derivarle dalla reazione o da una certa irrequietezza rivoluzionaria e guidare lo Stato nella via del progresso.

Che cos'è la reazione?

In che consiste — egli si domanda — la reazione? La reazione conduce *frequentemente* ed inevitabilmente alla violenza, ma molti conservatori credono in buona fede di non essere reazionari perchè dicono: Noi non desideriamo che la truppa spari contro la folla. Ma non è con questo criterio empirico che si distinguono la libertà e la reazione. La reazione consiste in quei nuclei d'interessi collegati ad un assetto finanziario, militare, economico, che si oppone con l'istinto della conservazione a qualunque mutamento degli istituti dello stato; consiste in un ordine di pregiudizi che vivono inconsapevolmente in fondo delle animo, delle classi dirigenti e impediscono di comprendere i reali interessi della nazione, donde ne viene, che mentre la nazione progredisce sotto gli impulsi di una crescente civiltà, tutt'altro che agevolarle il cammino, l'impediscono ogni movimento.

La reazione consiste nel considerare lo stato come un potere immanente e sovrastante al popolo, un potere a se stante da cui discendono benefici e flagelli a seconda che nella sua arbitraria potestà si compiace di dispensarli. Non si concepisce come una emanazione che sorge viva e si svolge col consenso del popolo.

In tale modo si viene costituendo una condizione di cose, dalle quali deriva un malessere che scende da mille parti, turba la vita della nazione, e trova quindi più vive espressioni, e suscita dannose trasmodanze appunto nei centri dove la coscienza nazionale è più vivace e sensibile.

E' così che da questo male che è la reazione, ossia la inettitudine a corrispondere ai bisogni reali della nazione, deriva l'altro effetto che è una specie di irriquietezza rivoluzionaria.

Gli uomini che veggono questo, e che comprendono la necessità di una funzione governativa e legislativa, siamo noi. E non siamo, egli soggiunge, noi a dirlo, ma lo dice l'intuito della popolazione e l'unanime consenso dei pensatori politici che il solo partito che possa portare l'ordine è il nostro. E quegli che questo non capiscono, osano chiamarsi uomini politici? osano accusarci? E quelli che ci accusano sono coloro che per la propria inabilità sono primi autori dello stato presente di cose.

A Milano

Lo sciopero di Milano non è che una dimostrazione delle verità che vi ho detto.

E sulle imputazioni che ci fanno in proposito, non varrebbe quindi la pena di fermarci.

E potrei dispensarmi dal rispondere. Ma rispondo candidamente come le cose andarono.

Noi fummo invitati ad andare a Milano dal Rappresentante del Comune, del quale fa parte un nostro concittadino che è onore della nostra Città e del patriottismo italiano. Vi piacerebbe che io presentandomi oggi vi dicessi che, invitato, mi fossi ricusato di andare? Noi vi andammo e trovammo la grande metropoli lombarda nelle condizioni in cui lo sciopero generale la poneva. Comprendemmo che l'ufficio nostro era quello di spendere l'autorità che ci veniva dal mandato legislativo a ricondurre quanto più presto possibile la tranquillità.

Dopo il consiglio del dovere che ci aveva portati colà veniva il consiglio del senso comune di affidarci a quelli che colà vivono, all'autorità municipale ed ai deputati, che conoscono l'ambiente.

Erano presenti a quell'adunanza i rappresentanti della camera di lavoro di Milano.

Fu stabilito un ordine del giorno ed i rappresentanti della camera del lavoro, ve l'affermo sull'onor mio, dichiararono che se i rappresentanti dell'estrema sinistra lo avessero accettato lo sciopero sarebbe entro quel giorno *finito. Dovevamo* rifiutarci? Se poi, certamente con dolore dei rappresentanti della camera del lavoro, il comizio deciso malgrado ciò la continuazione dello sciopero, che colpa ne abbiamo noi? Continua spiegando come l'opera dei Deputati accorsi a Milano fosse l'adempimento di un dovere, fosse un'opera di pacificazione, e soggiunge, come del resto ognuno deplori l'uso dell'armi che si è venuto facendo e cita alcuni fatti in cui si colpirono i fuggenti cagionando feriti e morti.

Le accuse

L'opinione pubblica italiana, egli dice, oscilla sempre tra la reazione, e lo spirito rivoluzionario; c'è un eccesso reazionario, ed allora si vuole che l'opinione pubblica inclini, verso lo spirito di rivolta; un'altro giorno vi è un eccesso rivoluzionario, ed essa inchina verso la reazione, ch'è la prima causa della tendenza rivoluzionaria.

E questo, noi lo sappiamo per l'esempio dei casi nostri. Ad ogni elezione, mi sono presentato sotto l'accusa di qualche imputazione, e così pure gli uomini della mia parte.

Dopo l'inchiesta della Banca Romana, e le accuse mosse a Tanlongo ed a Crispi io fui imputato di *scandolo* e fui condannato dal suffragio, ma oggi a 10 anni di distanza, riacquistata la libertà dello spirito che si era smarrita nel fervore di quella contesa, gli onesti di tutti i partiti preferirebbero, avere votato con me, contro Crispi e Tanlongo, piuttosto che avere votato a favore.

Quando dal 1895 al 1897 io non era più *alla camera*; ero però virtualmente vostro deputato ancora perchè tutte le volte che cadeva un voto sulle più gravi questioni come quelle che preparavano i disastri africani, il vostro spirito, io lo sentivo con tacito sentimento plaudire all'azione mia che mancava.

Nel 1900, dopo gli eccessi reazionarii di Milano, e l'ostruzionismo, comparvi imputato di sovvertire le istituzioni; ed oggi si vede, come io ed i miei compagni si abbia impedito che le istituzioni venissero conculcate, e lo riconobbe anche la parola del Re.

Ed io dunque ora domando che cosa il mio competitore sia venuto a difendere.

I miei avversari lo presentano contro di me come il difensore delle istituzioni.

Adesso!

Ma perchè non è venuto a difendere le istituzioni nel 1895 quando l'Italia era in armi, e si diceva che le istituzioni correvano grave pericolo? *Ma egli allora dopo avere* votato per Crispi andò nel Canadà.

Nel 1897 un'altra volta le istituzioni si dicevano minacciate.

Nel 1900 pure volevano salvate, ma egli *era a Costantinopoli*, e viene oggi quando siamo talmente legalitarii che il Re invitò il nostro partito a far parte del governo.

In verità che arriva quando non c'è più bisogno. L'oratore dice come dopo *quanto* è venuto esponendo basta a dimostrare, come questa non sia una lotta, ma una grande impostura politica.

La tesi morale

Se non che la candidatura del suo competitore pone davanti agli elettori, oltre che una tesi politica, anche una tesi morale.

Che un uomo si faccia forte delle relazioni e del prestigio che gli derivano dal mandato politico per ottenere un impiego governativo, rinunciando così agli ideali di una missione *assunta dalla sovranità* popolare, io l'ho sempre deplorato; ma se le circostanze impongono che abbandoni quell'alta missione e divenga uno stipendiato dello Stato, potrà conservare ancora la sua rispettabilità personale, ma non è lecito dopo impinguato il portafoglio coi denari del governo, ridomandare un mandato che prima per privata utilità abbandonò.

Dopo i vincoli incontrati con gli ordini dell'alta burocrazia, quale indipendenza potrà avere?

Il mio competitore, *nel suo programma* di cui ho qui il testo, dice che la candidatura gli costa un gravissimo sacrificio materiale. Ed è vero, perchè egli rinuncia ad un lauto impiego. Ma io credo che tutti sacrifichiamo alla politica gl'interessi privati.

Però tra lui e me c'è questa differenza: Che io ho sempre sacrificato gl'interessi privati alla politica, mentre ci fu un momento in cui egli sacrificò la politica ai suoi interessi privati.

Se gli veniva poi vaghezza di ritornare alla vita pubblica, egli dice, doveva ripresentarsi al suo collegio di Palmanova.

Questa che si dibatte ora a Udine non è una lotta politica. Con quali idee si presenta l'ex deputato Solimbergo?

Con quelle che dovrebbero essere le sue idee o con quelle di coloro che lo presentano che furono un tempo suoi avversari e che accusarono lui come ora accusano me di essere il nemico delle istituzioni? Come è ciò possibile dopo gli aspri conflitti di un tempo? Gli è che lui e loro hanno rinunciato alle idee. È la lotta non politica, ma personale dei concittadini contro il concittadino che certamente non disonora la sua città.

Io finisco, egli esclama, dicendo che di questa lotta mi glorio.

Lo splendido discorso ottenne un successo trionfale d'applausi ed il pubblico salutò da ultimo l'oratore con una imponente ovazione.

Eleggete Giuseppe Girardini

DICHIARAZIONE

Spett. Redazione del Giornale «Il Paese»

Quel Padovani Giuseppe che figura fra i firmatari del manifesto Solimbergo non ha nulla a che fare col sottoscritto. Tanto per la verità.

Udine, 4 novembre 1904.

Padovani Giuseppe di Tomaso.

Giuseppe Girardini

Il Radicale di Roma pubblicava nel suo numero di ieri:

Questa sentinella avanzata del Partito radicale ce la mandano i buoni friulani, così gelosi custodi dei confini della patria. A vederlo, *alto, biondiccio, dinoccolato,* c'è da scambiarlo per un tedesco, mentre invece è una tenace fibra d'italiano, che contempera gli ardori del combattente con la avvedutezza del politico e le indagini del sociologo.

Nato ad Udine nel 14 aprile 1856, esercita con successo l'avvocatura nella sua città natale. L'arringa poderosa e magnifica nel processo Bettolo, detto all'Italia un saggio della sua dialettica inesorabile. Ragionatore acuto e misurato interrompe a volta a volta la dimostrazione analitica dei risultati processuali, per seguire il proprio temperamento artistico e per dare alla propria frase tutte le vibrazioni e gl'impeti dell'improvvisazione lirica.

Uomo di cultura e di studio, è favorevolmente noto fra letterati e giuristi per aver pubblicate alcune pregevoli conferenze letterarie e varie importanti monografie di diritto.

Tra i più teneri ed affettuosi amici e seguaci di Felice Cavallotti, in alcune lettere private, pubblicate ultimamente dal Giampietro, il maestro ricordava il Girardini con le più dolci espressioni fraterne e lo designava come *la speranza più secura* delle nuove forze radicali, risorgenti nel paese.

Entrato nella vita pubblica, nel 1889 fu eletto consigliere comunale, nel 1891 assessore e nell'elezione suppletiva del 1893, deputato. Rimase fuori della Camera nel 1895, perchè battuto dal candidato crispino, generale Di Lenna, coi voti racimolati con enormi sopraffazioni nelle campagne, ed allora volontariamente si ritirò anche dal Consiglio comunale. Nel 1897 ritornò a Montecitorio e nel 1899 fu con votazione plebiscitaria chiamato di nuovo a far parte dell'amministrazione civica.

Alla Camera la sua eloquenza convincente, materiata di fatti, sobria, incisiva, gli ha assicurata una posizione parlamentare eminente. Sono specialmente ricordati il discorso ostruzionista sui provvedimenti politici e quelli più recenti in favore della abolizione del dazio sul grano e sulla politica interna dell'on. Giolitti.

Partecipò attivamente al recente *Congresso Radicale* di Roma, e dal Gruppo parlamentare venne con unanimità di suffragi chiamato a far parte della *Direzione del Partito.*

Oggi egli combatte un'aspra lotta contro il Solimbergo. I nostri voti più caldi ed affettuosi lo accompagnano nella nuova battaglia, perchè al nome del Girardini il Partito radicale ha oramai associato il ricordo delle sue tradizioni più care e delle sue più invidiate vittorie.

L'onestà politica, nel momento attuale manomessa e vilipesa, impone di votare per il candidato democratico

Giuseppe Girardini

specchiata coscienza di cittadino integerrimo, e uomo d'indiscutibile valore intellettuale, dinanzi a cui si inchinano gli stessi suoi più accaniti avversari.

MEMENTO

I sostenitori di Solimbergo sono quegli stessi che nel 1895 sostenevano Di Lenna e che con la corruzione, la intimidazione e la violenza riuscirono a strappare alle sezioni elettorali della campagna una maggioranza in opposizione alla città che, come sempre, dal 1892 in poi, aveva raccolto il maggior numero di voti sul nome di **Giuseppe Girardini.**

Tanto è vero che essi a Udine devono raccogliersi in segreto o nelle sale di qualche conte *od in quelle della birraria Lorentz* con inviti particolari ai loro soci aderenti o a quelli che credono tali. — Nè il loro candidato può parlare in pubblico perchè non saprebbe sostenere un contraddittorio. E costui dovrebbe *rappresentare alla Camera* i quarantamila cittadini di Udine!

Nelle loro riunioni segrete i nostri avversari accusano **Giuseppe Girardini** *solamente perchè sono soli ed in segreto, ma* si guarderebbero bene di muovergli una sola osservazione quando fosse presente od alla presenza del pubblico.

* * *

Se gli elettori delle sezioni di campagna vivessero qui in mezzo a noi, qui in Udine, partecipando alle lotte quotidiane che dobbiamo sostenere contro la prepotenza di questi signori, sarebbero tutti del nostro sentimento, sentimento *manifestato tante* volte e cioè nelle elezioni politiche del 6 novembre 1892, del 4 giugno 1893; del 26 maggio 1895, del 21 marzo 1897 e del 3 giugno 1900.

Sarebbero tutti con noi, meno i loro *padroni,* perchè gli elettori lavoratori della campagna hanno interesse come e più di noi che alla Camera siano mandati rappresentanti di specchiata onestà personale e politica e non di quelli che a un certo *momento* abbandonano il loro posto di deputati per uno stipendio del governo, per poi, dopo accumulato del denaro, tornare a fare i deputati cambiando bandiera e *facondosi* sostenere *da quei signori* che un giorno, quando erano poveri come Girardini, lo combattevano.

* * *

I sostenitori di Solimbergo sono i veri rivoluzionari, perchè la rivoluzione non avviene senza una causa, o più cause.

Essi accusano degli effetti il popolo od i suoi rappresentanti; ma le cause le hanno create lor signori e le creano ogni giorno dove e quando comandano senza la nostra opposizione.

I fatti lo provano.

Nel 1895 sono riusciti a formare una Camera di deputati **sostenitori di Francesco Crispi.**

Crispi che aveva succhiato e fatto succhiare ai suoi fidi tanto denaro dello Stato, denaro che *pagato voi, elettori contribuenti,* Crispi, sotto il peso di gravissime accuse aveva bisogno di una Camera servile e di una *distrazione* nazionale. Perciò ci spinse ad Adua, dove tanta gioventù italiana fu *massacrata.* Ed in quei giorni il popolo insorse in Italia, si ribellò, volle impedire che altra gioventù fosse mandata al macello, e vi si oppose con la violenza levando anche i binari dalle stazioni ferroviarie da dove i poveri soldati dovevano partire.

Era la rivoluzione.

Di chi la colpa? Del popolo o dei birbanti che lo avevano ingannato decantandogli le grandezze ed il patriottismo di Francesco Crispi?

Ricordatevi.

Anche allora sotto il manifesto del generale di Lenna c'erano le firme che oggi leggete sotto quello di Solimbergo; anche allora vi dicevano le stesse cose parlandovi di patriottismo e di libertà. E vi tradivano. Ed il tradimento costò sangue di innocenti — sangue dei vostri figli — e milioni rubati all'agricoltura, alle industrie, ad ogni attività della vita nostra che essi perturbano ed inquinano per mantenersi lo sfarzo e l'ozio che insulta la povertà. Sono i fatti che parlano per noi.

* * *

Non lasciatevi corrompere.

In questi giorni, ma solo *in questi giorni,* i vostri padroni di città e di campagna si avvicinano a voi e vi dispensano parole affettuose, raccomandazioni, promesse e denaro per ubbriacarvi; e dispensano calunnie, bugie ed insulti agli uomini che sostengono nel Parlamento, nei Consigli comunali, dovunque, la vostra causa contro la loro.

Questa è la ragione del loro odio e del loro accanimento contro *Giuseppe Girardini* che non volle mai piegarsi alle voglie di lor signori.

* * *

E per sfogare questo loro odio ricorrono a tutti i mezzi. Danno miserevole spettacolo di cambiamenti di programmi e di candidati ad ogni elezione, stringono connubi inverosimili, dimenticano altri odii altre volte fieramente accesi tra loro!

Ed è veramente compassionevole vedere tra essi alcuni uomini che hanno fama di intelligenza, *non accorgersi* dell'effetto disastroso che deve fare anche su questa stessa fama un simile contegno. — Sanno bene essi che la grande maggioranza dei loro concittadini li disapprova, e perciò qui tengono i loro convegni segretamente, e rivolgono le loro forze e la loro attività nei centri più lontani del Collegio, dove sperano di non essere abbastanza conosciuti e di riuscire ad imporsi con la mistificazione e con la prepotenza.

Ma non ci dovrebbe essere angolo del Collegio dove l'esperienza dei fatti non abbia ormai messi sull'avviso gli elettori.

* * *

Se il Solimbergo professasse realmente le idee, in modo così ambiguo esposte nel suo programma, idee di libertà e di progresso civile, avrebbe dovuto contrapporsi nel suo Collegio di Palmanova al feudale co. V. De Asarta.

Perchè non lo fece? — Perchè non lo vogliono e perchè Giolitti appoggia i De Asarta.

E' tutta una combriccola che vuol imporsi alla volontà tante volte espressa da un Collegio civile come quello di Udine, è una combriccola a cui bisogna dare un'altra solenne lezione. E perciò votate per

Giuseppe Girardini

UNA GIUSTA RISPOSTA

«La Città di Udine ha una numerosa popolazione, è capoluogo di una delle più vaste e popolose provincie del Regno, conta ingegni cittadini distinti e persone che, conoscendone i bisogni, saprebbero degnamente rappresentarla in Parlamento. Parrebbe dunque che il Comitato che s'intitola il *liberale,* il *progressista* per eccellenza, appunto in nome della libertà dovesse pensare a lasciare alla città come rappresentante uno almeno dei suoi concittadini!

. . . .

«Nè ci si imputi di esclusivismo, di campanilismo od altre consimili barbare parole: alle personalità tutti si inchinano, vengano donde si vuole, purchè si dicano e siano veramente personalità ed Italiani; è con questo principio di fratellanza che si è fatta e si mantiene l'Italia.

«Ora se siamo costretti a riconoscere nel Doda una personalità, che però dobbiamo combattere per altri gravissimi motivi, non lo possiamo per gli onorevoli Solimbergo e Fabris.

«E' Dunque divenuta una Beozia questa Città di cui non uno fra i suoi concittadini vuolsi suo rappresentante....?

«Quando pure non vi fossero altri motivi per combattere ad oltranza quella lista che un Comitato liberale, progressista e cittadino vuole imporre ad Udine, questo solo dovrebbe essere più che sufficiente a condurre tutti gli elettori cittadini alle urne per deporvi un voto che suoni protesta contro una tale intemperanza!»

Giornale di Udine 19 maggio 1886 N. 118.

Così i signori del *Giornale di Udine* scrivevano quando loro si voleva imporre la candidatura di Solimbergo.

È tanto giusta! Votate per **GIRARDINI!**

L'onestà politica, nel momento attuale manomessa e vilipesa, impone di votare per il candidato democratico

Giuseppe Girardini

specchiata coscienza di cittadino integerrimo, e uomo d'indiscutibile valore intellettuale, dinanzi a cui si inchinano gli stessi suoi più accaniti avversari.

LA CONFERENZA DELL'ON. LUZZATTO

Questa sera al Cecchini parlerà anche il prof. Ricchieri

Come intesi, questa sera, elettori, al Cecchini.

L'on. Riccardo Luzzatto, per invito del Comitato Democratico, terrà la sua conferenza: *Elezioni politiche.*

Parlerà pure il prof. Ricchieri, l'illustre geografo friulano, professore universitario.

Egli porta — per incarico ufficiale — alle candidature democratiche friulane il saluto e l'augurio dell'«Alleanza scolastica» e della «Federazione nazionale degli Impiegati» — il saluto e l'augurio, dunque, di centinaia di migliaia di elettori italiani.

A lui, simpaticissimo ospite, il benvenuto.

Avvertenza

La sede dell'Associazione Democratica Friulana è trasportata, per il periodo della lotta elettorale, in Via Felice Cavallotti (Sala Cecchini).

Ogni comunicazione relativa al movimento elettorale si riceverà normalmente in detta Sede dalle ore 9 alle 12 e dalle 20 alle 22.

Eleggete GIUSEPPE GIRARDINI

GEMONA-TARCENTO

Tarcento, 3 novembre 1904.

L'on. **Caratti** continua a portare la sua convincente e brillante parola nei principali centri del Collegio, mentre il signor D'Aronco si rinchiude a Gemona nel palazzo del conte Gropplero e lascia fuori della porta anche i suoi elettori!! *Ma* sapete che è un bel sistema questo! Il D'Aronco sarà un bravissimo architetto e lo dimostra con i disegni delle sue costruzioni, ma ci mostri se ha le qualità buone anche pel *Parlamento* dove, per avventura, *si parla!*

Guardatevi dai ladri!

Giunge notizia da un paese malarico della costa mediterranea che un cacciatore, ivi giunto dalla città per rimanervi con altri amici durante qualche giorno, postosi a dormire a tarda sera, in una capanna, fu derubato, a quanto sembra, di una borsa la quale non conteneva che pochissimo danaro. Ma in cotesta borsa il previdente cacciatore portava seco due scatole di pillole d'*Esanofele,* con l'eccellente proposito di prenderne ogni mattina una dose profilattica che lo avrebbe certamente preservato dalle febbri. Venutegli a mancare le due scatole dell'insostituibile rimedio, fece buon viso a cattivo giuoco, e non vi pensò più sopra. Ma *disgraziatamente* prima di finire la settimana di caccia, fu preso dal brivido, e cadde ammalato di febbre malarica. Chiamato il medico, per chiedergli consiglio prima di ripartire, in quelle condizioni, per la città, gli raccontò il modo come aveva perdute le due scatole d'*Esanofele,* lagnandosi di questo contrattempo che era causa *indiretta della sua malattia.* E allora accadde che si scoperse immediatamente il landruncolo, perchè il medico si ricordò che due ragazzi d'un colono che viveva presso la capanna suddetta, i quali soffrivano da tempo di febbri ribelli ad ogni trattamento, erano miracolosamente guariti da due o tre giorni.

Evidentemente, non poteva attribuirsi questa guarigione ad altro che all'*Esanofele* rubato al cacciatore.

GIOVANNI OLIVA gerente responsabile

Udine, Tipografia Tosolini & Jacob.